

Anche le valigie e i libri intrisi di cocaina

Reggio Calabria. Per sviare i controlli delle forze dell'ordine e quelli in aeroporto, la cocaina veniva trasportato in forma liquida, chimicamente intrisa nelle fibre di valigie, o addirittura saturandola nei libri per poi estrarla attraverso processi chimici di reazione molecolare che ne consentono il recupero. Un metodo emerso in fase di indagini nell'ambito dell'operazione "Hermano" (così come si chiamavano tra loro i sodali) quando a Biella i carabinieri sequestrarono 250 grammi di cocaina trasportata in un trolley insieme a due bidoni di solvente che, secondo gli investigatori, sarebbe servito al processo inverso di estrazione della sostanza. E non è la prima volta che viene fuori il sistema particolarmente ingegnoso: già qualche anno fa, a Bari, Ai 19 indagati, sette in carcere e 12 ai domiciliari, viene contestata anche l'aggravante della natura transnazionale del traffico di stupefacenti. I carabinieri, indagando, sono riusciti a scoprire che il coordinamento delle attività è stato gestito anche dall'interno del carcere di Ivrea. In sostanza, «una banda di uscire, per la maggior parte sudamericani – è scritto nell'ordinanza – divulgazione disposizioni all'esterno su dove, come e quando commercializzare cocaina, oppure ordinava dosi della medesima sostanza stupefacente da entrare nel carcere e, per finire, dava indicazioni sul traffico della droga da e per l'Ecuador. Il tutto tramite l'uso illegale di un telefono cellulare munito di regolare sim card». Alcuni indagati sono ritenuti affiliati alla 'ndrangheta. Altri, invece, stando all'inchiesta, erano in contatto con personaggi legati alle cosche mafiose calabresi come i Papalia operanti a Milano o affiliati alle famiglie Molé di Gioia Tauro, Cacciola-Grasso di Rosarno, Ierace di Cinquefrondi, Manno-Maiolo di Caulonia e Facchini di Cittanova. E tra gli indagati c'è pure Luigi Facchineri, per il quale il gip ha rigettato l'arresto, e nel fascicolo figura anche la famiglia De Stefano di Reggio Calabria. Secondo i pm antimafia, infatti, con un esponente rimasto ignoto del clan di Archi, Carmelo Bonfiglio avrebbe anticipato 25mila euro per l'acquisto in Spagna e il trasporto in Italia di un carico di marijuana.